

# Un mestiere paziente

*Gli allievi pisani per Daniele Menozzi*

*a cura di*

Andrea Mariuzzo, Elena Mazzini,  
Francesco Mores, Ilaria Pavan



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume pubblicato con il contributo  
del Ministero dell'Università e della Ricerca  
e della Scuola Normale Superiore*

© Copyright 2017  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messagerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674935-2

## SOMMARIO

<i>Nota introduttiva</i>	5
TAKASHI ARAYA, <i>Il reinserimento degli ecclesiastici nella sfera pubblica italiana attraverso la partecipazione alla Battaglia del grano</i>	7
MATTEO BARAGLI, «Imperialismo pagano». I clerico-fascisti contro Julius Evola	23
FRANCESCO BUSCEMI, <i>Cattolicesimo in democrazia. La propaganda religiosa nella Repubblica romana (1798-1799)</i>	37
MATTEO CAPONI, <i>Votarsi al cielo. Bombardamenti, promesse di pace e “religione di guerra” (Italia, 1917)</i>	51
GIOVANNI CAVAGNINI, AZZURRA TAFURO, <i>Un passato che non torna. Il culto di Sainte Geneviève in Francia (1853-1918)</i>	67
JACOPO CELLINI, <i>L'idea di comunità internazionale nella cultura cattolica. Una proposta interpretativa</i>	93
SOROOR COLIAEI, <i>L'Italia, l'Iran e la collaborazione militare dal fascismo al dopoguerra</i>	107
FRANCESCO DEI, <i>La «religione nazionale» di Claude Fauchet. Note particolari e generali sul cattolicesimo politico</i>	121
SANTE LESTI, <i>Sulle tracce dell'orco. «Neutralità» e «vera neutralità» in un articolo della «Croix» di Parigi (21 ottobre 1914)</i>	137

FABRIZIO MELAI, <i>Note sul culto del S. Cuore nella Faenza del tardo Settecento</i>	149
BEATRICE PENATI, <i>Considerazioni sulle compilazioni (svodki) OGPU, a partire dall'Uzbekistan degli anni Venti</i>	163
RAFFAELLA PERIN, <i>Le prime trasmissioni di Radio Vaticana (1936-1937)</i>	177
MARIA CHIARA RIOLI, <i>Chiedere perdono. Un appello da Gerusalemme</i>	191
LUCA SANDONI, <i>Un «héros chrétien» anti-moderno? La memoria contesa del generale Lamoricière nel cattolicesimo francese tardo-ottocentesco</i>	205
CESARE SANTUS, <i>Un beato martire per la nazione martire. La causa di beatificazione del sacerdote armeno Gomidas Keumurgian (1709-1929)</i>	221
BOJAN SIMIĆ, <i>La visita del conte Ciano in Jugoslavia nel gennaio 1939</i>	235
FRANCESCO TACCHI, <i>Cattolicesimo tedesco e riflessione antisocialista. Il caso di padre Victor Cathrein (1890-1914)</i>	247
FRANCESCO TORCHIANI, <i>Scrivere «fuori dell'uscio». In margine alle lettere fra quattro intellettuali ebrei italiani dopo il 1938</i>	259
IGNAZIO VECA, <i>Carezza di papa. Note sul Discorso della luna di papa Giovanni XXIII</i>	275
MATTEO AL KALAK, <i>Ricordi (irriverenti) del maestro</i>	293
<i>Tabula gratulatoria</i>	297

## NOTA INTRODUTTIVA

In occasione del congedo di Daniele Menozzi dalla cattedra di Storia contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, questa miscellanea raccoglie contributi di allievi che si sono formati sotto la sua guida.

I temi dei saggi qui riuniti rispecchiano le questioni principali emerse durante i corsi tenuti dallo studioso. Con costanza, Daniele Menozzi ha rimarcato la scientificità del sapere storico e il metodo rigoroso su cui esso si fonda. Le fonti, il loro utilizzo e la loro interpretazione sono state sempre al centro dell'insegnamento di Menozzi, che ha sempre incoraggiato i suoi allievi a praticare il mestiere con quella pazienza richiamata nel titolo del volume.

Ma le fonti da sole non bastano: è questa una delle fondamentali lezioni apprese ai corsi di Storia contemporanea della Scuola Normale. La totalità, vera o presunta, implica sempre una selezione; nessuna domanda posta ai documenti è valida se essa non viene fatta interagire con i vuoti che ogni documento divenuto fonte reca con sé. Ai corsi di Daniele Menozzi, molti di noi hanno appreso che i dilemmi e i silenzi non sono solo parte del titolo di uno dei più importanti libri di storia degli ultimi vent'anni.

Senza esercitare una rigida censura, i curatori della miscellanea si sono ritrovati tra le mani molti contributi che rispecchiano l'itinerario storiografico di Daniele Menozzi (dagli studi sulla Rivoluzione francese fino alla storia del papato contemporaneo), la pratica costante e scrupolosa dei seminari normalistici e i temi che il professore ha percorso con maggiore intensità.

Il primo di questi temi riguarda le origini della modernità e la mentalità degli antimoderni durante il lungo processo che, dal XIX secolo, ha condotto alla secolarizzazione delle società europee. I saggi raccolti dall'editore Giulio Einaudi nel 1993 nel volume *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione* hanno costituito per molti allievi il punto

di partenza per ricerche che hanno dato vita a una nuova stagione storiografica, impegnata a sondare le forme del binomio cattolicesimo-modernità. Intransigentismo e politiche di laicizzazione, ideologia di crociata e memoria della Rivoluzione sono stati al centro di molti seminari alla Scuola, con una particolare attenzione, soprattutto negli ultimi anni, al nodo delle appartenenze nazionali ed ecclesiastiche. Il rapporto tra Chiesa cattolica e Stati nazionali, tra la guerra e il diritto: *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti* e *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, stampati dal Mulino nel 2008 e nel 2012, sono i libri che danno conto di questo aspetto della ricerca di Menozzi e del lavoro seminariale dei suoi allievi.

Il secondo tema sul quale Daniele Menozzi ha condotto ricerche e seminari alla Scuola è stato quello delle culture dell'antisemitismo cattolico. L'analisi della liturgia del Venerdì santo e dell'uso liturgico della preghiera *pro perfidis judaeis* è stato uno dei nodi intorno al quale il professore e i suoi studenti hanno ragionato con maggiore intensità. Le trasformazioni intervenute nel tempo sulle traduzioni di quella preghiera, nei diversi contesti europei, e la funzione che tale liturgia ha rivestito nella legittimazione dell'odio antiebraico e del suo uso politico sono stati esplorati con attenzione. I risultati di questa esplorazione sono confluiti nel libro «*Giudaica perfidia*». *Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*, edito ancora dal Mulino nel 2014: un tentativo – riuscito – di tenere insieme rigore filologico e decodificazione di quell'insieme di segni che, messi a sistema, hanno costituito l'insegnamento del disprezzo che anche le chiese cristiane hanno impartito.

Ciò che si insegna è forse più importante di ciò che si trova, facendo ricerca. Daniele Menozzi ha insegnato a molti un mestiere paziente. È questa la lezione che ciascuno di noi conserverà di questi anni, perché lo studio della storia richiede pazienza e dedizione\*.

Andrea Mariuzzo, Elena Mazzini,  
Francesco Mores, Ilaria Pavan

Pisa, maggio 2017

\* *Un mestiere paziente* è anche quello di fare libri: senza la generosa disponibilità di Umberto Parrini, la collaborazione e il lavoro di Patrizio Aiello e Luca Sandoni questo volume non avrebbe visto la luce. Insieme a tutti gli autori, desideriamo ringraziarli.

LUCA SANDONI

UN «HÉROS CHRÉTIEN» ANTI-MODERNO?  
LA MEMORIA CONTESA DEL GENERALE LAMORICIÈRE  
NEL CATTOLICESIMO FRANCESE TARDO-OTTOCENTESCO

1. «*Le vaincu de Castelfidardo*», un modello per la Chiesa militante

L'11 settembre 1865 moriva improvvisamente, nella sua tenuta di Prouzel (Amiens), il generale Christophe-Louis-Léon Juchault de Lamoricière.

Nato a Nantes nel 1806 da una famiglia della piccola nobiltà bretonne, Lamoricière era cresciuto in un ambiente segnato da tradizioni contrastanti: i parenti paterni nutrivano forti sentimenti cattolici e monarchici e si erano schierati contro la rivoluzione (il nonno e uno zio erano morti nell'armata degli émigrés del principe di Condé, il padre aveva combattuto con Charette in Vandea); quelli materni, invece, avevano lottato per gli ideali del 1789 e vi erano rimasti fedeli, soprattutto la madre, anche sotto Napoleone e dopo il 1815<sup>1</sup>. Entrato all'*École polytechnique* di Parigi (1825) per poi intraprendere la carriera militare nel genio, il giovane Lamoricière aveva aderito alle dottrine sansimoniane, continuando a ispirarsene più o meno apertamente fino ai tardi anni Quaranta<sup>2</sup>. Dal 1830 al 1847 aveva svolto il suo *cursus honorum* militare in Algeria, conquistandosi gradi e pre-

Abbreviazioni. ACSS, *Dupanloup*: Archives de la Compagnie de Saint-Sulpice (Parigi), *Correspondance passive de Mgr Dupanloup*; ADCO, *Montalembert*: Archives départementales de la Côte-d'Or (Digione), *Archives Montalembert de la Roche-en-Brenil* (microfilm); ANF: Archives nationales de France (Parigi); BNF: Bibliothèque nationale de France (Parigi).

<sup>1</sup> Cfr. É. Keller, *Le général de La Moricière, sa vie militaire, politique et religieuse*, vol. I, J. Dumaine et Poussiègue, Paris 1874, pp. 6-11; per quanto apologetica, come si vedrà in seguito, l'opera di Keller resta la principale fonte di informazioni su Lamoricière, poiché basata su documentazione largamente inedita. Gli archivi privati della famiglia Lamoricière sono stati versati nel 2001 alle ANF (cfr. *Fonds Dampierre-Lamoricière*, 289 AP, 53-149), ma sono ancora soggetti a vincoli di conservazione piuttosto restrittivi.

<sup>2</sup> Sul tema cfr. P. Chalmin, *Un aspect inconnu du général de La Moricière: le saint-simonien*, in *Actes du 78<sup>e</sup> Congrès national des sociétés savantes. Toulouse, 1953 – Section d'histoire moderne et contemporaine*, Ministère de l'Éducation nationale, Paris 1954, pp. 329-343.

stigio grazie a una serie di brillanti successi (culminati nel 1847 nella sconfitta della ribellione araba guidata dall'emiro Abd-el-Kader), e si era distinto per l'impegno nella colonizzazione dell'Algeria; proprio per portare avanti più efficacemente quell'opera, Lamoricière si era lanciato in politica, facendosi eleggere deputato nel 1846 e schierandosi con l'opposizione liberale. Nel febbraio 1848, dopo un'estrema difesa della monarchia orleanista, aveva aderito alla repubblica e si era speso attivamente per essa, come deputato e come militare, partecipando alla repressione dell'insurrezione parigina del giugno 1848, occupando il ministero della Guerra dal luglio al dicembre 1848 e servendo come ambasciatore straordinario in Russia nel luglio 1849. Deciso difensore delle istituzioni parlamentari, Lamoricière si era opposto fin dall'inizio alla politica personalistica e autoritaria di Luigi Napoleone Bonaparte ed era stato pertanto arrestato ed esiliato in Belgio dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851.

Lontano dalla patria, privo di prospettive per il futuro, prostrato dalla morte dell'unico figlio maschio, Lamoricière aveva allora attraversato un periodo di grande smarrimento che lo aveva spinto a riavvicinarsi al cattolicesimo e lo aveva portato, alla metà degli anni Cinquanta, a ritornare alla fede e alla pratica religiosa; contestualmente alla sua "conversione"<sup>3</sup> e come forma di opposizione politica al Secondo Impero, egli si era accostato al legittimismo monarchico. In questo quadro, nel 1860 Lamoricière aveva accettato l'incarico di riorganizzare e dirigere l'esercito papale, in difesa del potere temporale: l'avventura romana di Lamoricière era durata appena qualche mese e si era conclusa, nel settembre 1860, con la sconfitta di Castelfidardo e la successiva resa di Ancona, ma era bastata a procurargli grande notorietà e simpatia in tutto il mondo cattolico, nonché la calorosa riconoscenza di Pio IX.

Comprensibilmente, la morte repentina e inaspettata di Lamoricière produsse forte emozione in tutto il mondo cattolico e fu accompagnata un po' ovunque in Europa da commemorazioni e cerimonie funebri in suo onore<sup>4</sup>; in effetti, non si trattava solo di celebrare un generale che non aveva esitato a mettere la sua spada e la sua repu-

<sup>3</sup> Come ha giustamente scritto Pierre Chalmin, «il revint – *peut-être faudrait-il dire il vint* – au catholicisme», dal momento che Lamoricière aveva trascorso tutta l'età adulta lontano dalla Chiesa; *ivi*, p. 339 (corsivo mio).

<sup>4</sup> Una panoramica complessiva su queste cerimonie è fornita da G. Bourgin, *Un chapitre de la question romaine sous le Second Empire. La mort du général Lamoricière, le vaincu du Castelfidardo*, in «Revue des études napoléoniennes», XXI (1923), pp. 51-63.



tazione al servizio della causa papale, nonostante i rischi e le limitate probabilità di successo, ma anche – e soprattutto – di celebrare un uomo, un fedele, che meglio di tanti altri pareva incarnare, in quel delicato frangente storico, l'indomita volontà della Chiesa di resistere a tutte le aggressioni, contro ogni previsione e calcolo umano, e la sua incrollabile fiducia nella promessa divina del *Non praevalerunt*. Lamoricière, insomma, si prestava facilmente a simboleggiare quella dedizione incondizionata e quello spirito di sacrificio che la S. Sede voleva suscitare nel laicato cattolico in difesa del papato<sup>5</sup>. Proprio per questo, a Roma e nello Stato pontificio si vollero tributare grandi onori pubblici alla memoria del generale: esequie solenni furono celebrate a S. Maria in Aracoeli il 22 settembre 1865, alla presenza di prelati di curia, cardinali, ufficiali e contingenti di ogni corpo dell'esercito pontificio, mentre un'altra importante cerimonia funebre si tenne a Frascati nel trigesimo della morte, davanti a vari vescovi e agli zuavi pontifici<sup>6</sup>. Fu però Pio IX a conferire, con un intervento personale molto esplicito, una rilevanza speciale alle commemorazioni per Lamoricière: non solo egli celebrò privatamente varie messe per la sua anima, non solo inviò una lettera autografa di condoglianze alla vedova e le donò un «corps saint» estratto dalle catacombe romane e ribattezzato per l'occasione Christophe<sup>7</sup>, ma volle soprattutto che si tenesse nella Sistina una cappella cardinalizia in suffragio del generale, un onore – a quanto si diceva – che non era più stato tributato a un comandante cristiano dai tempi di Marcantonio Colonna, uno dei vincitori di Lepanto<sup>8</sup>.

La Francia cattolica non fu da meno nel rendere omaggio alla memoria di Lamoricière. Servizi funebri furono celebrati nelle cattedrali o nelle principali chiese di molte diocesi francesi, da Amiens

<sup>5</sup> «La Civiltà Cattolica», ad esempio, rivista dei gesuiti romani e voce ufficiosa della S. Sede, sottolineò che principale merito di Lamoricière era stato «ristorare il concetto della vera grandezza militare, che sta nell'adoperare le armi direttamente a servizio e a gloria di Dio»; [M. Liberatore], *Il generale de La Moricière*, in «La Civiltà Cattolica», s. VI, IV (1865), pp. 257-270, citazione a p. 260.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, pp. 104-105, e «Le Monde», 21 e 26 ottobre 1865.

<sup>7</sup> Cfr. «Le Monde», 3 novembre 1865. Il testo del breve di Pio IX alla vedova è riportato, tra gli altri, dal «Journal des villes et des campagnes», 21 novembre 1865.

<sup>8</sup> Cfr. «Le Monde», 24 ottobre 1865. Il parallelismo tra Colonna e Lamoricière fu ripreso quindici anni dopo da Ch.-É. Freppel, *Discours prononcé à l'inauguration du monument érigé en l'honneur du général de La Moricière dans la cathédrale de Nantes, le 29 octobre 1879*, Germain et G. Grassin, Angers 1879, pp. 3-5.

a Tolosa, da Lione a Bordeaux, da Le Mans a Nîmes<sup>9</sup>, spesso con la partecipazione diretta degli ordinari locali, mentre nella capitale fu il nunzio Chigi in persona a presiedere la cerimonia celebrata nella chiesa di Saint-Thomas-d'Aquin l'11 ottobre<sup>10</sup>; qualche vescovo ritenne inoltre opportuno pubblicare un'apposita lettera pastorale, per commentare la morte dell'illustre personaggio e invitare alla preghiera per la sua anima<sup>11</sup>. Le manifestazioni più solenni si tennero però nell'Ovest, nelle località in cui Lamoricière era nato e aveva risieduto: a Nantes e nell'Anjou. Nella cattedrale della città bretone, dove già si erano svolte le esequie ufficiali il 15 settembre, il vescovo Jaquemet organizzò con grande pompa il 17 ottobre una seconda cerimonia funebre, alla quale presero parte due vescovi e vari prelati, un migliaio di ecclesiastici provenienti «de la Bretagne, de l'Anjou et de la Vendée»<sup>12</sup>, membri delle maggiori famiglie aristocratiche della regione, generali e ufficiali dell'esercito, zuavi pontifici, nonché personalità cattoliche e legittimiste di tutto il paese<sup>13</sup>; il culmine dell'evento fu costituito dall'orazione funebre pronunciata dal vescovo di Orléans Dupanloup, il quale descrisse ed esaltò Lamoricière come un «héros chrétien», più grande ancora nella sconfitta che nella vittoria<sup>14</sup>. Non

<sup>9</sup> Seppur non esaustivi, i dati forniti dalla stampa cattolica coeva permettono di tracciare una mappa geografica piuttosto chiara di quelle celebrazioni religiose, le quali si concentrarono soprattutto, anche se non esclusivamente, nell'Ovest (Rennes, Saint-Brieuc, Vannes, Nantes, Angers, Poitiers) e nel Midi (Albi, Nîmes, Cahors, Tolosa, Carcassonne), cioè nelle due aree dove più radicata era la tradizione cattolica e legittimista.

<sup>10</sup> Cfr. «Le Monde», 12 ottobre 1865.

<sup>11</sup> Cfr. ad esempio C.-H.-A. Plantier, *Lettre pastorale sur la mort du général La Moricière* [21 settembre 1865], in *Instructions, lettres pastorales et mandements de Mgr Plantier*, vol. IV, L. Giraud, Nîmes 1867, pp. 427-434; *Lettre-circulaire de Mgr l'évêque d'Angers recommandant aux prières de son clergé l'âme de feu le général de La Moricière* [10 ottobre 1865], in «Le Monde», 19 ottobre 1865; *Lettre de Mgr l'évêque de Nantes au clergé de son diocèse pour annoncer le service funèbre du général de La Moricière* [13 ottobre 1865], *ivi*, 16 ottobre 1865; *Lettre pastorale de Mgr l'évêque de Bayeux* [28 ottobre 1865], *ivi*, 8 novembre 1865. Qualche prelado evocò l'esempio di Lamoricière nella pastorale di quaresima del 1866.

<sup>12</sup> F. Lagrange, *Vie de Mgr Dupanloup, évêque d'Orléans*, vol. III, Poussielgue, Paris 1884, p. 1.

<sup>13</sup> Cfr. «Journal des villes et des campagnes», 20 ottobre 1865, e L. de Kerjean, *Chronique. L'oraison funèbre du général de la Moricière*, in «Revue de Bretagne et de Vendée», XVIII (1865), pp. 345-351, in part. pp. 348-350.

<sup>14</sup> Cfr. F. Dupanloup, *Oraison funèbre du général de La Moricière, prononcée dans la cathédrale de Nantes, le mardi 17 octobre 1865*, Ch. Douniol et A. Blanchard, Paris-Orléans 1865. L'orazione del vescovo di Orléans conobbe notevole successo, venendo largamente diffusa dalla stampa e in brochure.

meno imponenti furono le cerimonie che si tennero il 5-6 novembre 1865 a Louroux-Béconnais, piccolo comune nei pressi Angers dove era situata una delle dimore dei Lamoricière: nove prelati (l'arcivescovo di Tours e i vescovi di Angoulême, Amiens, Angers, Carcassonne, Laval, Limoges, Le Mans e Quimper) e più di trecento ecclesiastici vi si riunirono per onorare, alla presenza della vedova, delle figlie e di altri parenti, la memoria del generale<sup>15</sup>. Come prosecuzione ideale di quelle iniziative, si decise inoltre di creare un comitato nazionale con l'incarico di raccogliere sottoscrizioni per erigere un monumento a Lamoricière, il quale fu completato e inaugurato nella cattedrale di Nantes nel 1879, dopo non poche traversie<sup>16</sup>.

Messe, cerimonie, orazioni in onore del «vaincu de Castelfidardo» si susseguirono per tutto l'autunno del 1865. Pur animate da sentimenti di riconoscenza e pietà cristiana, molte di quelle manifestazioni pubbliche finirono per superare i limiti della semplice commemorazione funebre, acquisendo un carattere più o meno esplicitamente politico; in Francia come a Roma, infatti, la morte di Lamoricière fornì un'ottima occasione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica cattolica sulla questione romana, per ribadire la condanna delle violenze compiute ai danni della S. Sede e per ricordare i sacrifici e gli sforzi che erano stati fatti negli anni precedenti in difesa del potere temporale e quelli che ancora bisognava fare. Questa "politizzazione", però, non mirava tanto a suscitare «une agitation nouvelle contre le gouvernement impérial», né a «essay[er] de faire du linceul de [Lamoricière] un drapeau pour agiter les partis, pour exciter les esprits timorés de France contre la jeune Italie» – secondo l'impropria lettura di Georges Bourgin<sup>17</sup> –, ma era rivolta soprattutto *ad intra*,

<sup>15</sup> Un resoconto delle cerimonie, fortemente volute dal vescovo di Angers Angebault e proseguite il 7 novembre ad Angers, è fornito in *Compte-rendu des cérémonies qui ont eu lieu au Louroux-Béconnais, au petit séminaire et à la cathédrale d'Angers, à l'occasion du service funèbre du général de La Moricière...*, E. Barassé, Angers 1865.

<sup>16</sup> Cfr. in proposito J.-B. Russon, *Histoire du tombeau du général de La Moricière élevé dans la cathédrale de Nantes*, in «Bulletin de la société archéologique et historique de Nantes et de Loire-Inférieure», LXXXII (1942), pp. 4-11, J.-M. Delahaye, *Le mausolée du général Lamoricière à la cathédrale de Nantes*, in «Bulletin de la société archéologique et historique de Nantes et Loire-Atlantique», CXIII (1974), pp. 145-165, e A. Le Normand-Romain, *Le monument du général de Lamoricière à Nantes*, in «303. La Revue des pays de la Loire. Recherches et créations», XVIII (1988), pp. 76-88.

<sup>17</sup> G. Bourgin, *art. cit.*, pp. 57 e 63. Il governo imperiale sorvegliò da vicino le celebrazioni in onore di Lamoricière (come mostra la documentazione raccolta in ANF, F 19, 1935, fasc. «Le général de Lamoricière. Sa mort, services funèbres»), ma non adottò provvedimenti restrittivi.

cioè a mobilitare il laicato cattolico attorno alla figura altamente simbolica di Lamoricière, proponendola come esempio da imitare; tutta la vita e la carriera del generale, infatti, così come venivano descritte da oratori e panegiristi, stavano a dimostrare che si poteva essere al tempo stesso buoni cittadini e buoni cattolici e che, anzi, non vi era migliore atto di patriottismo, per un francese, che servire lealmente Dio e la Chiesa. Dalle imprese algerine al sacrificio di Castelfidardo, tutta l'esperienza umana di Lamoricière era inquadrata in un'intima e incrollabile coerenza morale, alla quale tutti i fedeli erano chiamati a ispirarsi. «Il n'allait pas défendre à Rome une cause antinationale, mais la cause française par excellence, – affermò Dupanloup nella sua orazione – et il savait, en reprenant son épée pour répondre à l'appel du Saint-Père, qu'il restait fidèle à toutes les causes de sa vie»<sup>18</sup>. Il giorno del suo funerale, l'esemplarità civile e religiosa di Lamoricière fu pubblicamente rivendicata anche dal generale Trochu, il quale giurò e fece giurare ai presenti di «vivre et mourir comme lui, catholiques dévoués et fidèles Bretons»<sup>19</sup>.

## 2. Liberale o “vandeano”? Un Lamoricière bifronte

L'immagine di Lamoricière presentata al pubblico cattolico dopo la sua morte era però meno monolitica e consensuale di quanto non apparisse a prima vista: se unanime era l'esaltazione del suo “eroismo cristiano” e della sua dedizione alla patria, più di una divergenza si insinuava invece nei discorsi dei panegiristi cattolici quando si trattava di apprezzare il suo atteggiamento complessivo verso gli ideali e i valori della Francia moderna. Le simpatie liberali del generale bretone non erano infatti un mistero, così come il suo attaccamento alle istituzioni rappresentative, per difendere le quali si era opposto al colpo di Stato bonapartista; anche dopo Castelfidardo, durante le elezioni del 1863, egli aveva fatto attivamente campagna a Nantes per il visconte Lanjui-

<sup>18</sup> F. Dupanloup, *op. cit.*, p. 38.

<sup>19</sup> «Le Monde», 18 settembre 1865, che riprende «L'Espérance» di Nantes, 16 settembre 1865. Il “giuramento” di Trochu, riportato dalla stampa, non si ritrova però nella versione ufficiale del discorso; cfr. *Discours du général Trochu, prononcé sur la tombe du général de La Moricière*, Libaros, Nantes 1865. Per un'analisi dell'oratoria funebre cattolica dell'epoca cfr. J.-L. Marais, *Le modèle du laïc chrétien à travers les éloges funèbres, XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, in M. Grandière-M. Molin (a cura di), *Le stéréotype, outil de régulations sociales*, PUR, Rennes 2003, pp. 91-106.

nais, il candidato locale dell'*Union libérale* (sorta di alleanza elettorale di liberali e legittimisti, in funzione anti-governativa), il quale rivendicava nel suo programma «la liberté et une sage démocratie, réglée par l'application sérieuse des principes de 1789»<sup>20</sup>. Allo stesso tempo, però, Lamoricière veniva identificato come il difensore del potere temporale e il paladino di Pio IX, il papa che nel dicembre 1864, con l'enciclica *Quanta cura* e l'annesso *Sillabo*, aveva ribadito la ferma condanna delle cosiddette libertà moderne<sup>21</sup>, una condanna a cui, secondo alcuni, il generale aveva totalmente aderito. La figura di Lamoricière si prestava così a letture contrastanti e venne in effetti variamente strumentalizzata dai cattolici liberali e dagli intransigenti<sup>22</sup>: se i primi ascrivevano il generale alle proprie file come campione di un cattolicesimo moderato e sensibile ai bisogni socio-politici dei tempi, i secondi lo descrivevano invece come un cattolico che, almeno al termine della sua vita, aveva rigettato gli errori della modernità e si era riconosciuto nell'ideale di *societas christiana* ierocratica proposto dal magistero papale.

I primi a muovere le loro pedine furono i redattori del «Correspondant», il maggiore organo del gruppo cattolico-liberale, i quali inserirono tempestivamente nel numero del 25 settembre 1865 un vibrante necrologio redatto da Charles de Montalembert<sup>23</sup>. Lamoricière vi veniva esaltato non solo come un grande uomo e un grande cristiano, ma anche – e soprattutto – come un «vrai soldat de la France libre et libérale»<sup>24</sup>, il quale era rimasto fedele tutta la vita ai medesimi ideali, combattendo sempre e dovunque per la libertà: la sconfitta, la disillusione politica, la conversione non avevano minimamente intaccato né modificato i suoi valori:

<sup>20</sup> Citato in M. Launay, *Le diocèse de Nantes sous le Second Empire. Mgr Jaquetmet, 1849-1869*, vol. II, Cid, Nantes 1982, p. 759.

<sup>21</sup> Sulle condanne papali del dicembre 1864 cfr. L. Sandoni (a cura di), *Il Sillabo di Pio IX*, con un saggio introduttivo di D. Menozzi, CLUEB, Bologna 2012.

<sup>22</sup> Per un inquadramento sufficientemente preciso ed esaustivo su queste due correnti del cattolicesimo francese ottocentesco cfr. S. Milbach, *Cattolicesimo intransigente e cattolicesimo liberale nel XIX secolo*, in L. Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Francia*, sotto la direzione di A. Tallon e C. Vincent, vol. II, Centro ambrosiano, Milano 2013, pp. 491-522.

<sup>23</sup> Ch. de Montalembert, *Le général de La Moricière*, in «Le Correspondant», LXVI (1865), pp. 1-22; l'articolo fu subito tirato a parte e venduto in brochure, venendo anche tradotto in italiano, a Roma. Vari documenti relativi alla sua stesura, tra cui le osservazioni e le modifiche apportate sulle bozze da Théophile Foisset, fedele rilettore e giudice degli scritti di Montalembert, sono raccolti in ADCO, *Montalembert*, dossier 383.

<sup>24</sup> Ch. de Montalembert, *art. cit.*, p. 2.

Essenzialmente francese, con tutti i buoni e generosi istinti del nostro paese; essenzialmente moderno anche d'allure, d'idee, di convinzioni, non avendo nulla di renfrogné o di suranné nella sua religione, volendo mettere al servizio del vecchio diritto e delle vecchie credenze tutte le risorse della civiltà moderna che conosceva e che apprezzava meglio di chiunque; infine, *resté libéral en dépit de tant de mécomptes, de tant de défections, de tant de criminelles folies commises au nom de la liberté, libéral plus modéré certes et plus pratique qu'aux jours de sa jeunesse*, ma liberale, benché soldato, come noi lo affermiamo di questi eroi che combatterono con lui a Castelfidardo: lo pensava come la nuova generazione, lo trovava la libertà cosa sì bella e sì buona che l'aveva accettata franchemente, cordialmente, da qualunque mano che fosse data<sup>25</sup>.

Nel solco tracciato da Montalembert si inserì, seppur con maggior cautela, anche il vescovo d'Orléans, nella già citata orazione funebre di Nantes. Membro di spicco dell'episcopato, di orientamento liberale, fresco del prestigio ottenuto dal successo del suo opuscolo *La convention du 15 septembre et l'encyclique du 8 décembre*, con cui aveva cercato di attenuare le reazioni negative suscitate dalla *Quanta cura* e dal *Sillabo*<sup>26</sup>, Dupanloup era di certo la personalità cattolica più qualificata per accreditare l'immagine del Lamoricière liberale<sup>27</sup>. Consapevole dell'importanza dell'occasione, Montalembert scrisse a Dupanloup invitandolo a insistere soprattutto su un punto: che il generale aveva ben servito la Chiesa in quanto «*homme de son temps*», cioè uomo moderno e liberale. A suo parere, infatti, «*La Moricière était essentiellement l'homme du XIX<sup>e</sup> siècle; il en avait tous les instincts, toutes les idées, toutes les passions; il en avait adopté toutes les institutions fondamentales et invincibles; il a été, il faut le dire, libéral et démocrate avec excès*»; proprio per questo egli era stato un buon cattolico, giacché «*il faut l'expérience, il faut surtout la foi pour être dans le vrai ou pour y rentrer; mais pour savoir la vérité, il faut être de son temps, être d'accord avec lui, intimement d'accord, en tout ce qui n'est pas réprouvé par la loi éternelle; sans quoi on n'est rien et on ne fait rien qui vaille*»<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 18-19 (corsivi miei).

<sup>26</sup> Sull'opuscolo e le reazioni che esso suscitò cfr. R. Aubert, *Mgr Dupanloup et le Syllabus*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*», LI (1956), pp. 79-142, 471-512 e 837-915.

<sup>27</sup> Lettere, appunti e documenti vari relativi alla preparazione dell'orazione sono raccolti in ACSS, *Dupanloup*, cart. «Lacroix-Larrivé», fasc. «Sur Lamoricière», e in BNF, *Papiers de Mgr Dupanloup*, NAF 24711, cc. 437-534.

<sup>28</sup> Montalembert a Dupanloup, 2 ottobre 1865, copia in ANF, *Papiers de Mgr Dupanloup*, AB XIX, 524/C, dossier 12, fasc. «Notes et correspondances concernant le général de Lamoricière», nn. 283-285 (corsivo mio).

Dupanloup condivideva nella sostanza (se non nella formulazione) il parere di Montalembert, ma, prima di esporsi pubblicamente, volle documentarsi nella maniera più esatta possibile sulle reali opinioni politiche di Lamoricière; tramite il suo collaboratore Augustin Cochin, interpellò quindi Adolphe Thiers, punto di riferimento dell'opposizione liberale al Secondo Impero, il quale aveva conosciuto bene il generale e gli era sempre rimasto politicamente vicino. La risposta di Thiers andava esattamente nella direzione auspicata dal gruppo cattolico-liberale: «Je n'ai connu personne de plus sincèrement, de plus *cordialement* libéral que le général Lamoricière», scrisse l'ex ministro di Luigi Filippo: «Lamoricière était libéral du fond du cœur, et c'est une chose remarquable que cet homme, dont le métier était *la force*, aimait le droit par-dessus tout»<sup>29</sup>. Conformandosi alla lettera a quell'autorevole parere, Dupanloup poté così tratteggiare per l'uditorio riunito nella cattedrale di Nantes (e per il più vasto pubblico che lesse in seguito la sua orazione) l'immagine di un Lamoricière «sincèrement, cordialement libéral», fautore della monarchia costituzionale e di «sages institutions libérales», «homme des temps nouveaux, avec toutes les allures de la vie moderne, mais au service des droits anciens et de l'antique honneur»<sup>30</sup>.

La reazione degli ambienti intransigenti si fece attendere per alcune settimane, ma giunse alla fine, nel dicembre 1865, per bocca del vescovo di Poitiers Pie, decisi a intervenire solo dopo qualche esitazione. Fin dalla metà di settembre, infatti, egli aveva accolto l'invito del vescovo di Angers a tenere un discorso funebre durante la cerimonia di Louroux-Béconnais, ma la notizia, sopraggiunta in un secondo momento, che Dupanloup avrebbe pronunciato un analogo discorso a Nantes prima di lui lo persuase a ritirare la propria disponibilità, per evitare di dover ripetere o contraddire quanto già detto dal collega di Orléans<sup>31</sup>. L'episodio suscitò un certo malumore tra gli intransigenti, poiché lasciava senza contraddittorio l'immagine liberale di Lamoricière tratteggiata da Dupanloup e dagli uomini del «Correspondant», cosicché da più

<sup>29</sup> Thiers a Cochin, 9 ottobre 1865, in H. Cochin (a cura di), *Augustin Cochin, 1823-1872. Ses lettres et sa vie*, vol. II, Bloud et Gay, Paris 1926, p. 78 (corsivi nel testo).

<sup>30</sup> F. Dupanloup, *op. cit.*, p. 29. Nel ricordare che Lamoricière aveva difeso la libertà di culto delle popolazioni islamiche d'Algeria, Dupanloup si premurava comunque di precisare, memore della *Quanta cura* e del *Sillabo*, che «pour lui la liberté des cultes n'était pas la promiscuité des cultes, ni l'indifférence en matière de religion»; *ivi*, p. 21.

<sup>31</sup> Sulla vicenda cfr. L. Baunard, *Histoire du cardinal Pie, évêque de Poitiers*, vol. II, H. Oudin et Poussielgue, Paris-Poitiers 1886, pp. 232-237.

parti si fece pressione su Pie affinché rompesse il silenzio e ristabilisse il vero profilo dell'eroe di Castelfidardo. Il prelado si lasciò persuadere a parlare, ma volle farlo nella sua cattedrale, davanti al suo clero e ai suoi fedeli, per dare alle sue parole un'impronta più pastorale.

Il 5 dicembre 1865 Pie tenne a Poitiers il suo discorso funebre<sup>32</sup>. Egli non intendeva tanto ripercorrere e glorificare la vita di Lamoricière, quanto trarre da essa «des lumières et des leçons qui [pussent] éclairer et guider» i cattolici<sup>33</sup>. Per Pie, infatti, dopo la conversione il generale era divenuto «un grand chrétien, un chrétien complet» poiché non si era limitato ad aderire alle verità soprannaturali insegnate dalla Chiesa, ma anche al suo magistero sociale; «frappé de la stérilité finale de toutes les œuvres de son siècle et de celles de sa propre vie», Lamoricière aveva rivolto gli occhi «vers les montagnes, c'est-à-dire vers les hauteurs sacrées du christianisme, vers la papauté, vers la hiérarchie catholique» e quando da quelle sommità infallibili era discesa, espressa inequivocabilmente nei documenti papali del dicembre 1864, la risposta a tutti gli errori e a tutte le contraddizioni del presente egli vi si era sottomesso docilmente e con gratitudine<sup>34</sup>. Pie non aveva dubbi sul fatto che Lamoricière si fosse conformato alle dottrine anti-liberali della *Quanta cura* e del *Sillabo*, rinnegando le sue idee di un tempo, e per provarlo citava alcuni passi di un'inedita lettera di approvazione che il generale aveva inviato nell'agosto 1865 a Émile Keller, autore di un'opera che sosteneva l'assoluta incompatibilità tra la dottrina cattolica e i cosiddetti «principes de 1789»<sup>35</sup>. L'adesione di Lamoricière ai «principes fondamentaux du droit public chrétien», così come erano stati ribaditi da Pio IX nell'enciclica, era presentata da Pie come una logica conseguenza del suo impegno in favore della «cause temporelle de la papauté», poiché, senza quei principî, essa avrebbe perduto «son unique moyen comme sa principale raison d'être et de durer»<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Cfr. L.-É. Pie, *Éloge funèbre du général de La Moricière, prononcé à la suite du service funèbre célébré dans la cathédrale de Poitiers, le 5 décembre 1865*, in *Œuvres de Mgr l'évêque de Poitiers*, vol. V, H. Oudin, Paris-Poitiers 1883, pp. 490-507.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 492.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, pp. 495 e 497-498.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, pp. 498-499. Il volume in questione è É. Keller, *L'encyclique du 8 décembre 1864 et les principes de 1789, ou L'Église, l'État et la liberté*, Poussielgue, Paris 1865. La lettera di Lamoricière, del 9 agosto 1865, è edita integralmente in appendice alla terza edizione dell'opera di Keller; cfr. *Les Syllabus de Pie IX et Pie X et les principes de 1789*, P. Lethielleux, Paris 1909, p. 354.

<sup>36</sup> L.-É. Pie, *op. cit.*, pp. 499-500.



Il vescovo di Poitiers riprendeva così, capovolgendoli, due elementi centrali nel ritratto di Lamoricière tracciato dai cattolici liberali. Da una parte, infatti, anch'egli insisteva sulla conversione come momento-chiave, ma la interpretava in maniera molto più radicale, come una cesura totalizzante, spirituale e politica al tempo stesso, giacché il generale, ritornando alla fede, aveva anche definitivamente rinnegato le sue convinzioni liberali e l'illusione di poter costruire un ordine sociale autonomo dalla direzione ecclesiale: per il Lamoricière degli intransigenti, quindi, la conversione era stata innanzitutto e fondamentalmente un'abiura dalla sua fede nella modernità post-rivoluzionaria. Dall'altra parte, anche Pie non esitava ad additarlo come «l'un des types les plus expressifs de la génération présente»<sup>37</sup>, vero uomo-simbolo del suo tempo, ma per motivi antitetici rispetto a quelli di Montalembert e Dupanloup: egli era tale non per essersi piegato alle pretese di vedere conciliati cattolicesimo e istituzioni moderne, bensì per avere mostrato ai suoi contemporanei l'unica possibile via d'uscita dalle contraddizioni liberali, cioè il ritorno a un'organizzazione sociale integralmente cristiana e subordinata al magistero papale<sup>38</sup>; la sua biografia, insomma, esemplificava per gli intransigenti quel percorso di redenzione dai mali della modernità che essi auspicavano di vedere presto compiuto dalla Francia intera, governo e istituzioni pubbliche in testa.

### 3. *Fissare e tramandare "una" memoria: l'affermazione di Lamoricière come icona intransigente*

Sul finire del 1865, al termine della stagione di più intense commemorazioni in suo onore, la contesa cattolica sulla memoria di Lamoricière era giunta a una situazione di sostanziale stallo, avendo il discorso di Pie controbilanciato mediaticamente gli effetti dell'orazione di Dupanloup; la partita si sarebbe quindi decisa su un altro terreno: la stesura di una biografia ufficiale. Fin dalle settimane immediatamente successive alla sua morte, infatti, i parenti e gli amici più intimi del generale avevano cominciato a raccogliere documenti e testimonianze per pubblicare quanto prima un'opera esaustiva sulla sua vita,

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 492.

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, p. 506.

una sorta di monumento cartaceo, in attesa di quello marmoreo; il patrocinio della famiglia avrebbe conferito all'iniziativa un carattere di ufficialità, per cui era legittimo pensare che l'immagine di Lamoricière proposta da quella biografia avrebbe goduto di grande credito e autorevolezza<sup>39</sup>. Ma quale sarebbe stata quell'immagine? Quella di Dupanloup e Montalembert o quella di Pie? Tutto stava nella scelta del biografo.

Dall'ottobre 1865 ai primi del 1866, quella scelta decisiva suscitò un duro braccio di ferro tra la vedova del generale, cresciuta in una famiglia di salde tradizioni contro-rivoluzionarie e influenzata da una cerchia intransigente, e suo cugino François de Corcelle, di tendenze cattolico-liberali, il quale era stato compagno e confidente di Lamoricière nei momenti cruciali della sua vita. La vedova sostenne la candidatura del già citato Keller, cattolico di indubbia intransigenza, e gli fece avere in esclusiva le carte del marito, tanto che egli, già alla fine del settembre 1865, si sentì autorizzato a pubblicare sui giornali una nota in cui affermava di prepararsi a scrivere la vita del generale «avec l'assentiment et le concours de M<sup>me</sup> de Lamoricière»<sup>40</sup>. Corcelle, spalleggiato da Cochin e Dupanloup, si oppose in tutti i modi alla scelta della vedova; per lui, Keller era troppo legato all'«école du Monde», il principale organo dei cattolici intransigenti, per poter offrire un ritratto veridico di Lamoricière: l'avrebbe inquadrato «dans une légende vendéenne» del tutto distorsiva (giacché il generale era sempre stato un moderato e un liberale, anche nei suoi sentimenti monarchici) e avrebbe usato la sua memoria come «une machine de guerre contre ceux qui ne partage[aient] pas» le idee politico-religiose degli intransigenti, con il rischio di scatenare «une scandaleuse mêlée, assez semblable à celle des Grecs et des Troyens sur le corps de Patrocle»<sup>41</sup>. Nell'impossibilità di convincere la vedova a trovare un altro biografo, Corcelle avrebbe preferito rimandare la questione della

<sup>39</sup> Le prime opere su Lamoricière, uscite tra il 1865 e il 1866, non erano che ricostruzioni sommarie, basate solo su documentazione di seconda mano; cfr. ad esempio É. Pougeois, *Le général de La Moricière, vie militaire, politique et privée*, P. Lethielleux, Paris 1866, e M. de Montron, *Le général de La Moricière. Esquisse biographique*, J. Lefort, Lille 1866.

<sup>40</sup> Cfr. «Le Monde», 29 settembre 1865, che la riprese da «L'Union de l'Ouest», di Angers. «L'Union», organo dei legittimisti liberali parigini, pubblicò una nota analoga il 15 ottobre 1865, ma senza riferimenti all'approvazione della vedova.

<sup>41</sup> Cfr. Corcelle a Dupanloup, 5 e 13 novembre 1865, in ACSS, *Dupanloup*, cart. «Conestable-Courteilles», fasc. «Corcelles».

biografia, per non accreditare in pubblico l'immagine contraddittoria di «deux Lamoricière: l'un dévoué à l'Église, grand serviteur de Dieu, mais modéré, libéral sur tout ce qui touche à l'ordre temporel; l'autre tout mystique et tout Vendéen»<sup>42</sup>. In effetti, la questione rischiava di complicarsi, visto che anche Dupanloup pareva seriamente intenzionato ad ampliare la sua orazione funebre in una vera e propria *Vie*, per ostacolare l'iniziativa di Keller<sup>43</sup>.

Alla fine, per non radicalizzare una contrapposizione che rischiava di diventare dannosa per la memoria stessa di Lamoricière (e per l'uso pubblico che i cattolici intendevano farne), tutti preferirono fare un passo indietro e l'affare della biografia fu accantonato: il vescovo di Orléans non pubblicò nient'altro sull'argomento e così fece Keller – almeno per il momento. Quest'ultimo infatti non abbandonò il progetto di scrivere la vita del generale e continuò a lavorarci sopra negli anni successivi; la sua opera, però, anche a causa delle vicende sopraggiunte a Roma e in Francia nel 1870-71, poté vedere la luce solo nel 1874<sup>44</sup>. Il prodotto finale, in due volumi, era meno radicalmente partigiano di quanto avesse temuto Corcelle, dato che Keller non sminuiva le molte peripezie politico-ideologiche del generale, né le sue simpatie liberali; e tuttavia, proprio nelle ultime pagine dell'opera, Keller non esitava a inquadrare la sua narrazione nella prospettiva intransigente delineata da Pie nel 1865, ripresentando e accreditando ulteriormente l'immagine di un Lamoricière ostile alle «formules soi-disant libérales», sottomesso alla *Quanta cura* e al *Sillabo* e convinto che i «principes de 1789» fossero «la négation du péché originel», alfiere della monarchia di diritto divino e della teocrazia papale; insomma, un eroe anti-moderno e contro-rivoluzionario, che aveva trovato la sua strada solo quando aveva rivolto lo sguardo verso Roma:

<sup>42</sup> Idem, 7 novembre 1865, *ibidem*.

<sup>43</sup> Dupanloup a Falloux, 12 novembre 1865, in BNF, *Papiers d'Alfred de Falloux*, NAF 28125/25, cc. 30r-v; le intenzioni del prelado sono confermate da alcune lettere raccolte in ACSS, *Dupanloup*, cart. «Lacroix-Larrivé», fasc. «Sur Lamoricière». Qualche voce in proposito doveva essersi diffusa visto che il 17 gennaio 1866 «La Presse» inserì tra le «Nouvelles du jour» un trafiletto anodino annunciando ai suoi lettori che «Mgr Dupanloup, qui achève en ce moment une vie complète de Lamoricière, est attendu à Paris».

<sup>44</sup> Secondo il biografo di Keller, l'opera su Lamoricière venne tutta scritta prima del 1870; cfr. G. Gautherot, *Émile Keller (1828-1909). Un demi-siècle de défense nationale et religieuse*, Plon-Nourrit et Cie, Paris 1922, p. 71, nota 1.

Toujours à l'avant-garde de son siècle, il est monté à l'assaut de la Révolution, et il est mort sur la brèche ouverte par lui à ceux qui le suivront. Il a attaqué dans ses derniers retranchements l'islamisme moderne, en mettant l'épée conquise sur Abd-el-Kader et la gloire de Constantine au service du vicaire de Jésus-Christ. Son exemple nous montre que c'est à Rome qu'on peut réellement guérir les plaies de la société moderne et celles de l'ancien régime, résoudre les problèmes qui pèsent sur notre temps, retremper les caractères, en un mot servir à la fois l'Église et la France<sup>45</sup>.

Nel clima di radicalizzazione intransigente che segnò la Chiesa e il pontificato di Pio IX nel post-1870, l'immagine di Lamoricière ribadita da Keller non trovò più alcuna seria contestazione da parte dei cattolici liberali, le cui posizioni erano del resto ormai largamente delegittimate, e poté quindi imporsi e cristallizzarsi come l'immagine ufficiale da consegnare alla posterità cattolica. Cinque anni dopo, nell'ottobre 1879, essa trovò un'ulteriore e definitiva consacrazione nel discorso pronunciato all'inaugurazione del cenotafio eretto nella cattedrale di Nantes, discorso che fu affidato, non a caso, all'intransigente vescovo di Angers Freppel. Ricalcando quasi alla lettera le parole pronunciate da Pie quattordici anni prima, il prelado ribadì che Lamoricière era stato «l'un des types les plus expressifs et les plus caractéristiques de son siècle» poiché si era mostrato capace di rinnegare le «utopies modernes» aderendo integralmente alla verità cattolica, «dans l'ordre religieux comme dans l'ordre politique et social»: «Les illusions que se faisaient un grand nombre de ses contemporains, il les [avait] toutes connues, il en [avait] partagé plusieurs, il n'en [avait] retenu aucune»<sup>46</sup>. Con i tratti ormai fissati di un eroe “vandeano”, l'icona di Lamoricière entrava così stabilmente nel pantheon del cattolicesimo monarchico e intransigente, venendo periodicamente riesumata e riproposta al pubblico devoto, in ligia conformità alla vulgata Pie-Keller-Freppel, da una pubblicitaria edificante ma anche politicamente *engagée* (soprattutto negli anni di più intenso conflitto tra la Chiesa e la Terza Repubblica)<sup>47</sup>, e dimostrando

<sup>45</sup> É. Keller, *op. cit.*, vol. II, pp. 368-369 (corsivi miei); per le altre espressioni citate cfr. *ivi*, pp. 348 e 350.

<sup>46</sup> Ch.-É. Freppel, *op. cit.*, pp. 19-20 e 29-30.

<sup>47</sup> Cfr. L. Baunard, *La Moricière*, in Id., *La foi et ses victoires. Conférences sur les plus illustres convertis de ce siècle*, vol. I, A. Mame et fils et J. de Gigord, Tours-Paris 1923 (I ed. 1882), pp. 323-440; A. Rastoul, *Le général de Lamoricière*, A. Tuffin-Lefort, Paris 1894; A. Laveille, *Un soldat chrétien, La Moricière*, Desclée de Brouwer et Cie, Lille 1895; *Un soldat du pape au XIX<sup>e</sup>*

una certa longevità. Ancora in tempi recenti, negli ambienti di certo cattolicesimo tradizionalista (e nazionalista), veniva dedicato al generale un opuscolo dal titolo eloquente: *Vendéen, Africain, Romain, un grand soldat de la Chrétienté: Lamoricière*<sup>48</sup>.

*siècle. Le général de La Moricière*, A. Mame et fils, Tours 1900; E. Flornoy, *La Moricière*, P.-J. Bédouchaud, Paris 1903.

<sup>48</sup> Cfr. C. Mouton, *Vendéen, Africain, Romain, un grand soldat de la Chrétienté: Lamoricière. De l'Algérie française aux zouaves pontificaux*, Résiac, Montsûrs 1990.



## GLI ALLIEVI

Elena Bacchin	Andrea Umberto Gritti
Aleksandra Baranova	Marco Iacovella
Matteo Bennati	Severija Laisvune Kubilius
Arbora Bishaj	Cristiano La Lumia
Paolo Bozzi	Alice Leone
Alessandro Brizzi	Andrea Masseroni
Ettore Bucci	Daiana Menti
Francesco Caberlin	Ettore Morelli
Luca Calzetta	Beatrice Nuti
Giacomo Canepa	Marco Emanuele Omes
Alessandro Capone	Stefania Ragaù
Lidia Cuccurullo	Marcello Reggiani
Ahmed Daoud	José Aurelio Sandí Morales
Susanna De Stradis	Christian Satto
Massimo Di Gioacchino	Glauco Schettini
Chiara Fantozzi	Bruno Settis
Vanessa Ferrari	Michele Sollai
Giulio Francisci	Lorenzo Tabarrini
Stefano Gagliano	Marco Tarallo
Andrea Geuna	Giovanni Tonolo
Francesca Ghezzi	Giorgio Tosco
Giuseppe Grieco	





Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)  
Finito di stampare nel mese di maggio 2017

